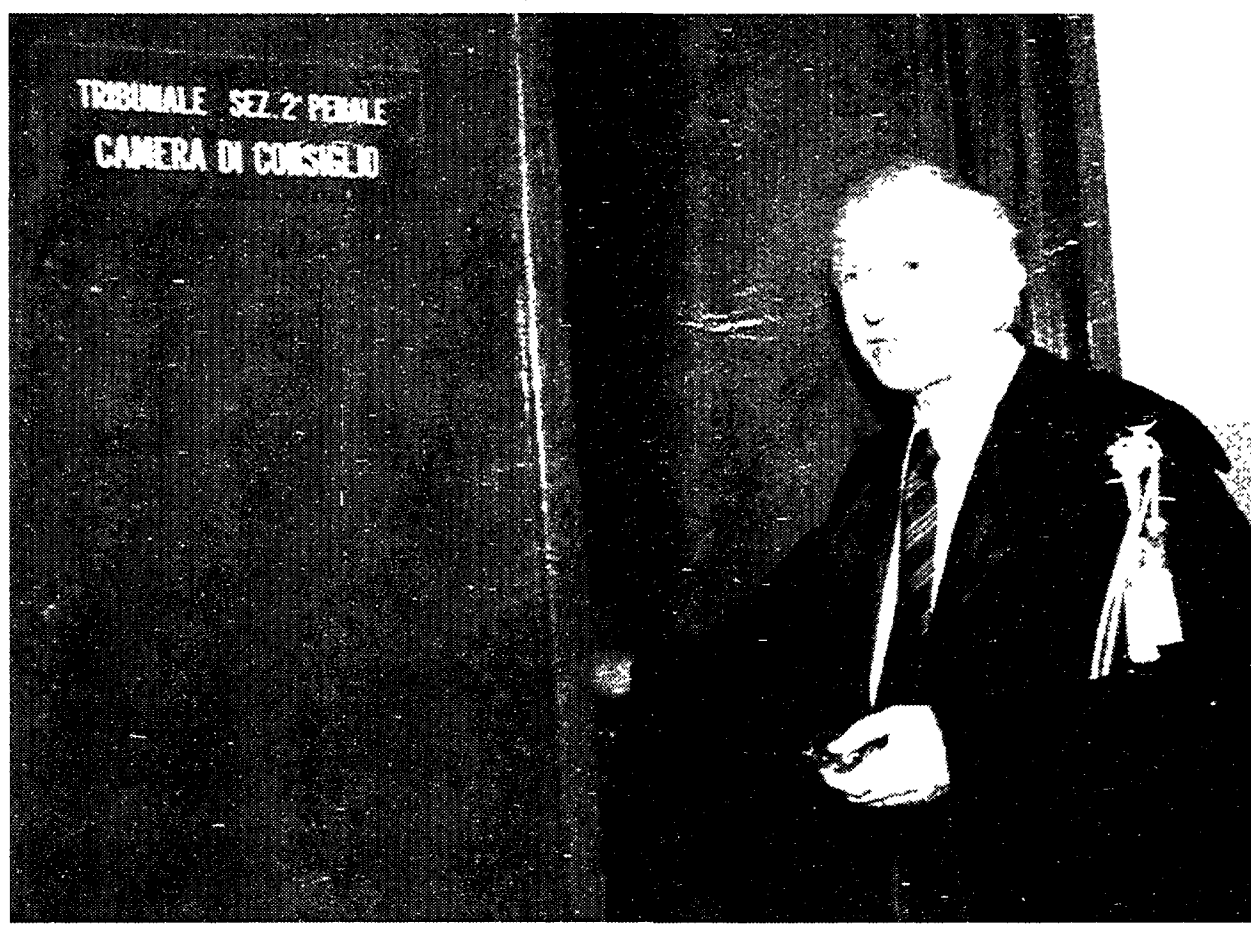


# Arresti in arrivo Nel mirino anche la Fininvest?

Dieci richieste di custodia cautelare sono state inviate ieri dalla procura di Milano al gip. Nel mirino ci sarebbero una decina di manager della Fininvest e altri personaggi coinvolti nell'inchiesta sull'Enel. Sempres più difficile la posizione del gruppo che fa capo a Berlusconi. Ieri è stato nuovamente arrestato Luigi Bisignani, l'ex responsabile delle relazioni esterne della Montedison.

MILANO. Antonio Di Pietro lo annuncia in aula: Luigi Bisignani, ex responsabile delle relazioni esterne di Montedison, è stato arrestato ieri mattina. Insieme a lui è finito a San Vittore Giorgio Casadei, il segretario particolare di Gianni De Michelis. E' l'onda lunga del processo Cusani a metterli nei guai, dopo la pioggia di rogatorie che si accumulano e aggiungono prove all'intricatissima trama dell'affare Enimont. Lo lor, la potente banca vaticana, che grazie ai buoni uffici di Gigi Bisignani aveva riciclato 93 miliardi della supermazetta, trasformando i Cct in moneta, ha fatto quadrare i conti che non tornavano. C'erano 14 miliardi > 600 milioni che ballavano e non si sapeva a chi fossero stati utilizzati da Bisignani, in contanti. E subito sono scattate le manette. Dalla Svizzera intanto ha parlato Barbara Ceolin, segretaria di De Michelis. Ha detto di bustarelle, che le venivano consegnate in gran segreto e che lei regolarmente recapitava all'Hotel Plaza di Roma, residenza abituale dell'ex ministro. «Dalla riservatezza con cui mi venivano consegnate potevo capire che si trattava di denaro. Ho detto a De Michelis che gliel'avevo recapitato e lui mi ha dato una risposta che le avevo viste e che sapeva». La segretaria però, spiega anche che si limitava a fare il postino, ma tutti gli accordi erano presi direttamente da Casadei, che per questo è tornato in carcere. L'ex ministro degli esteri socialista, quando fu interrogato in aula, si era scollato di dosso con disinvoltura qualunque accusa. «E' probabile che questi soldi siano arrivati, se è vero me ne assumo la responsabilità. Ma sono tutte questioni di cui si occupava la mia struttura e di cui non sono informato». Ora però dovrà chiarire perché, la sua struttura gli recapitava i quattrini a domicilio e come li ha utilizzati.

Intanto «Mani pulite» continua a far vittime anche su altri fronti. Ieri la procura milanese ha depositato nell'ufficio del gip la richiesta di un'altra raffica di arresti. Si parla di una decina di ordini di custodia cautelare che sarebbero al vaglio del gip, un blitz pre-elettore che potrebbe scattare in queste ore. Nel mirino dovrebbero esserci manager della Fininvest e alcuni personaggi coinvolti nel troncone di inchiesta che riguarda l'Enel. Il fronte che potrebbe mettere nei guai Berlusconi è vasto. Si va dalle ultime disavventure calcistiche, legate alla vendita truccata di Lenti, alle frodi fiscali e alle mazzette pagate dal comparto edilizio del biscione.



Il presidente della corte Giuseppe Tarantola durante una pausa del processo Cusani

## Pisa: rapina e bacca i piedi alle commesse

Ha rapinato un negozio di fioraio ed una gioielleria nel giro di venti minuti, ma prima di fuggire in entrambi i casi ha costretto le commesse a togliersi i calzetti e scarpe ed ha leccato loro i piedi. È accaduto nel tardo pomeriggio di ieri a Pisa, dove la polizia sta cercando il rapinatore, un giovane dall'aspetto trasandato che è fuggito a bordo di una Fiat «Ritmo». L'uomo ha compiuto entrambe le rapine armato di una siringa.

## Da oggi Viacard in vendita anche al casello

Da oggi pomeriggio sarà ancora più facile acquistare la Viacard a scalare, la tessera magnetica prepagata che permette di velocizzare il pagamento del pedaggio autostradale, evitando le file. Dalle 14.00 di oggi la Viacard, nei tagli da 50 e 20 mila lire, sarà infatti in vendita anche presso i 214 caselli di uscita della rete autostradale della Società Autostrade (Iri-Fininvest). L'iniziativa, presentata ieri alla stampa dalla società del gruppo Iri, permetterà un'ulteriore diffusione di questo sistema automatico di pagamento che - come sottolineato dai rappresentanti della società - riduce il tempo del versamento del pedaggio di oltre 10 secondi per auto (10-14 secondi contro i 24 per la riscossione manuale).

## Scuola: studenti da A sindacato

Si scioglie il coordinamento delle associazioni studentesche «A sinistra», considerata fino ad oggi la testa d'ariete del movimento dei giovani del '93, e si costituisce il «sindacato degli studenti» che ne raccoglierà l'eredità. Per sabato prossimo è prevista l'assemblea costitutiva del nuovo soggetto parasindacale a Roma al «Centro Congressi Cavour» dove sarà illustrato lo statuto, tutto centrato, come è stato anticipato, sul nuovo, «nuovo» ruolo che devono avere gli studenti in questa fase di transizione e di cambiamento». Diego Bellazzi, ex coordinatore delle associazioni «A sinistra», assicura che in questa nuova realtà, la prima del genere, confluiranno non soltanto i 20 mila giovani delle ex associazioni, in un'area laica e di sinistra, ma anche esperienze nuove «che non potranno che arricchire la neonata organizzazione».

## Corruzione, manette a Umberto Cattaneo nipote di Scalfaro

Umberto Cattaneo, nipote del presidente della Repubblica e professorista a Novara, è stato arrestato ieri sera per ordine del sostituto procuratore di Verbania assieme ad altre tre persone coinvolte nella vicenda relativa agli appalti per la realizzazione di un'ala dell'ospedale S. Biagio di Domodossola. Gli altri arrestati sono Felice Storti, Leone Petrelli e Giovanni Vidoli. Cattaneo era già stato interrogato dal magistrato perché accusato di corruzione. Per la stessa vicenda da gennaio ad oggi sono finite in carcere 14 persone.

# Il presidente Tarantola respinge l'ultima carta di Spazzali «Interrogare il vertice Pds? Non serve, è tutto chiaro»

L'avvocato Spazzali avrebbe voluto convocare in aula, come testimoni, Occhetto, D'Alema, Visco. Voleva sentirli su Gardini e sul decreto per la defiscalizzazione, ma il presidente Tarantola ha respinto le richieste della difesa: «Sono irrilevanti».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Giuliano Spazzali ha gettato sul tavolo l'ultima carta, per tentare un colpo di scena alla vigilia delle elezioni. Ieri, nel corso dell'udienza del processo Cusani, ha chiesto che venissero ascoltati come testimoni, in aula, anche Achille Occhetto e Massimo D'Alema. E assieme ai due dirigenti della Quercia avrebbe voluto far sfilare davanti al tribunale anche i parlamentari piduisti Vincenzo Visco e Massimo Serafini, sempre per la vecchia questione del decreto sulla defiscalizzazione, per cui l'ex Pci avrebbe incassato un miliardo da Raul Gardini. Il presidente Giuseppe Tarantola ha respinto la richiesta, ritenendo irrilevante l'audizione di questi testi, ma gli avvocati di Cusani lo avevano già messo nel conto: «Ci abbiamo provato» dicevano in una pausa del processo -

facenda della defiscalizzazione. Evidentemente anche il Tribunale deve aver accertato che le cose stanno così e che non c'è traccia di una cena d'affari, nei giorni indicati da Spazzali. Visco e Serafini erano stati chiamati in causa, in quanto firmatari di una proposta di legge, presentata in parlamento il 20 ottobre 1989 dal Pci, relativa alle disposizioni in materia di conferimenti e fusioni di aziende. Questa proposta di legge, secondo il teorema Cusani, era, specie di mediazione, al posto di un decreto per la defiscalizzazione, fatto a misura di Montedison, si proponevano norme di cui avrebbe beneficiato tutta l'imprenditoria e a quel punto anche l'opposizione avrebbe accettato. Il senatore Visco ha rilasciato ieri una dichiarazione in cui precisa che la legge, di cui era il primo firmatario, «andava in direzione diametralmente opposta a quanto proposto dal governo per Enimont». La proposta non è mai stata discussa, Visco ha comunque dichiarato di essere a disposizione della magistratura per qualunque chiarimento.

Così c'è dietro a tutta questa faccenda? Cusani non ha avuto difficoltà a dichiarare, in un'intervista al nostro giornale, di aver un obiettivo ben chiaro. Voleva dimostrare che l'affare Enimont è una storia-cia che ha coinvolto tutti i partiti, nessuno escluso. Ma l'accusa che ha lanciato contro il Pci, gli è tornata indietro con effetto boomerang, ed ora sembra proprio che il finanziere socialista sarà l'unico a pagare le conseguenze. Aveva detto che Gardini gli aveva chiesto di procurargli un miliardo, destinato al Pci, precisando di non sapere nulla dell'esito di quella faccenda. Sperava di non dover rispondere direttamente di quell'accusa, grazie all'ammistia per i reati di finanziamento illecito ai partiti. Di Pietro però gli ha fatto un brutto scherzo. Ha scoperto che Cusani consegnò a Gardini quel miliardo in epoca successiva all'ammistia. Lui ha confessato e quindi è colpevole. Non si sa se davvero sia stato consegnato al Pci e chi lo riscosse e dunque non c'è nessuna accusa contro il partito della quercia. Risultato: Cusani deve rispondere di un'accusa in più, mentre è fallito il tentativo di coinvolgere anche i vertici del Pds nell'inchiesta.

Così c'è dietro a tutta questa faccenda? Cusani non ha avuto difficoltà a dichiarare, in un'intervista al nostro giornale, di aver un obiettivo ben chiaro. Voleva dimostrare che l'affare Enimont è una storia-cia che ha coinvolto tutti i partiti, nessuno escluso. Ma l'accusa che ha lanciato contro il Pci, gli è tornata indietro con effetto boomerang, ed ora sembra proprio che il finanziere socialista sarà l'unico a pagare le conseguenze. Aveva detto che Gardini gli aveva chiesto di procurargli un miliardo, destinato al Pci, precisando di non sapere nulla dell'esito di quella faccenda. Sperava di non dover rispondere direttamente di quell'accusa, grazie all'ammistia per i reati di finanziamento illecito ai partiti. Di Pietro però gli ha fatto un brutto scherzo. Ha scoperto che Cusani consegnò a Gardini quel miliardo in epoca successiva all'ammistia. Lui ha confessato e quindi è colpevole. Non si sa se davvero sia stato consegnato al Pci e chi lo riscosse e dunque non c'è nessuna accusa contro il partito della quercia. Risultato: Cusani deve rispondere di un'accusa in più, mentre è fallito il tentativo di coinvolgere anche i vertici del Pds nell'inchiesta.

# «Caro Borrelli, resta con noi, non andare via...»

## Una lettera appello dei magistrati milanesi al procuratore capo

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. «Francesco, non andarci via». È il success della lettera che i sostituti procuratori della Repubblica di Milano hanno inviato al procuratore Francesco Saverio Borrelli per invitarlo a revocare la domanda per concorrere al posto di presidente della Corte d'Appello, lasciato vacante dal dottor Piero Pajardi, trasferito alla Corte di Casazione dopo le roventi polemiche sul caso Curtò.

Borrelli si è detto «profondamente toccato» dall'iniziativa, e si è riservato di riflettere ancora sulla possibilità di lasciare la direzione della procura di Milano. «Le apparirà probabilmente ingiusto che i suoi sostituti interferiscano con le sue legittime aspirazioni di carriera. Ci permettiamo ugualmente di scriverle, però, perché ci sentiamo legittimati da stima ed affetto, inequivocabilmente per tutti, è questo l'atteggiamento che ci ha guidati», conclude il documento - «continua il documento -», specie in questi ultimi anni, hanno vissuto momenti professionalmente importanti, che, per la loro rilevanza esterna, hanno addirittura sovrapposto l'ufficio ben al di là di quanto sarebbe stato giusto aspettarsi». «Tutto ciò - continua la lettera - ha prodotto inevitabilmente tensioni, polemiche ed attacchi sull'ufficio in misura inimmaginabile. Siamo convinti che se la procura della Repubblica di Milano ha resistito, mostrando anzi compattezza ed efficienza, lo si deve alla sua guida, al ruolo che ha saputo esercitare anche di fronte al Paese». «Siamo altrettanto convinti, però - prosegue la lettera-appello dei sostituti a Borrelli -, che abbiamo di fronte, oggi nel futuro più prossimo, mo-

pericolosi ed incertezze, non solo per il futuro della Giustizia: rischiando la rottura, pensiamo che la procura della Repubblica di Milano abbia bisogno della sua autorevolezza». «La preghiamo - conclude il documento - di valutare la possibilità di revocare la sua domanda di assunzione della presidenza della Corte d'Appello di Milano. Qualunque sia la sua decisione, non ce ne vogliamo per questo».

«L'intervento dei miei sostituti mi ha profondamente toccato», ha commentato il procuratore Borrelli. «Mi riservo di riflettere - ha aggiunto -. Lo farò appena avrò superato l'ondata emotiva che mi ha colto alla lettura della lettera che stamane mi è stata fatta pervenire attraverso il collega Armando Spataro».

In teoria il dottor Borrelli potrebbe anche ritirare la sua candidatura, in quanto il Consiglio superiore della Magistratura non ha ancora esaminato le varie domande pervenute, ma è indubbio che per l'alto magistrato la scelta è difficilissima. Borrelli è legatissimo al pool mani pulite, insieme ai suoi sostituti ha superato polemiche e momenti difficili, ma è anche attratto dall'idea di fare un'altra esperienza. Lo disse chiaramente il 30 dicembre, quando in una intervista al «Corriere della Sera» annunciò la decisione di aver presentato la domanda per la presidenza della Corte di appello di Milano. «Mi attrae la possibilità di lavorare alla stessa scrivania che fu occupata da mio padre dal '52 al '59», confessò in quella occasione. Motivazioni sentimentali, ma anche il desiderio di fare un'esperienza nuova: «Sebbene abbia svolto con molto interesse, e spesso con entusiasmo il ruolo di pubblico accusatore, ho sempre coltivato in fondo all'animo una nostalgia della funzione giudicante, in particolare per la giustizia civile. Insomma, qui mi considero in un certo modo in prestito. Diciamo che sono un pubblico ministero di complemento». Ma in quella intervista Borrelli non nascondeva il suo attaccamento al pool milanese. I ricordi sono tanti: «Una cosa che mi ha profondamente commosso è stata quando ho chiesto di essere nominato procuratore della Repubblica, ricordo ancora l'appoggio che ho avuto da tutti i sostituti di allora». E poi le polemiche sul decreto Conso, la legge salvacorrotti che fu bloccata da una dichiarazione pubblica di Borrelli. «Allora mi arrivò un mazzo di dodici rose, me lo mandò una giovane donna laureata in legge, mi disse: "Ho trovato, grazie a lei, il coraggio per resistere a un soprano cui ero sottoposto nell'ufficio in cui lavoro. Mi sono detta: allora si può resistere." Ecco, questo è proprio un bel ricordo».

# Allarme dei giudici brasiliani Soldi sporchi della mafia italiana per inquinare il voto a Rio

ROMA. «In Brasile stanno entrando soldi sporchi, provenienti dall'Italia, che servono per finanziare un partito il quale si candiderà alle prossime elezioni di ottobre e vuole prendere il potere». Lo ha dichiarato ieri il presidente del tribunale di Rio De Janeiro, Antonio Carlos Amorim, giunto a Roma per incontrare il procuratore Vittorio Mele, il gip Mario Almerighi e i pm Maria Teresa Saragnani e Vittorio Paraggio. «La nostra maggiore preoccupazione - ha detto ai giornalisti il magistrato sudamericano - è che un partito che potrebbe andare al potere in Brasile si stia finanziando con soldi provenienti da affari illeciti italiani e che, di conseguenza, il Brasile venga governato dal malaffare». Quando gli è stato chiesto a quale partito si riferisce e chi sono coloro che lo finanziano, Amorim ha spiegato che in Brasile tutti sanno di quale partito si tratta. «Così come entra la droga entra anche il denaro sporco - ha affermato il magistrato sudamericano - non è difficile porta-

re i soldi in una valigia così come non è difficile portare stupefacenti in una borsa». Il presidente del tribunale di Rio ha sottolineato che chi ha interesse a sostenere un partito politico straniero, «si aspetta naturalmente un grosso ritorno economico». Poi ha aggiunto: «Ad essere corrotti in Brasile sono l'ambiente politico e quello imprenditoriale. Il potere giudiziario è l'unico a non essere stato toccato dalla corruzione ma da noi è difficile avviare un'inchiesta mani pulite come in Italia perché il nostro sistema legislativo è molto differente». Il presidente del tribunale di Rio ha poi spiegato che tra l'Italia e il Brasile intercorrono grossi interessi economici. Il timore è che i proventi di attività illecite, difficili da investire in Italia anche a causa delle indagini in corso, rieschiano di approdare in Brasile. «In proposito - ha detto Amorim - ho ricevuto della denunce confidenziali e la precisa richiesta da girare ai giudici italiani affinché allarghino le loro indagini anche a quest'ultimo versante».